



> 30 agosto 2025 alle ore 0:00

Tra le commodity possibili sorprese dal rame mentre il petrolio resta debole

MATERIE PRIME

Per il mercato delle materie prime il quadro è molto variegato. Basta solo citare il rapporto di forza tra oro e petrolio ai massimi pluriennali per capire le grandi differenze che ci sono all'interno del paniere delle commodity. Per gli investitori europei c'è poi l'effetto penalizzante del dollaro, con cui sono scambiate le commodity, e che da inizio anno lascia sul terreno circa il 10% contro euro.

L'indice generale delle materie prime (Crb) è sostanzialmente piatto nel 2025, al di sotto dei massimi del 2022, ma al suo interno spicca la performance dei metalli preziosi con l'oro che sale di quasi il 30% nel corso del 2025. Il petrolio Brent invece lascia sul terreno poco più del 10% e le prospettive restano poco allettanti anche per effetto delle scelte commerciali in materia di dazi. «Ci aspettiamo - spiega Marco Mencini, responsabile Research di Plenifer Sgr - che il prezzo del petrolio resti sostanzialmente stabile nei prossimi mesi: nonostante la progressiva maggiore produzione da parte dell'Opec, non vediamo significativi fattori di pressione sul prezzo in una direzione o nell'altra, almeno nel breve termine. Naturalmente il prezzo potrebbe tornare a oscillare in modo significativo in presenza di shock esogeni, ma in generale, nell'attuale scenario di ciclo economico modesto, ci aspettiamo una situazione di equilibrio con domanda e prezzi stabili». Anche per le altre materie prime gli esperti non vedono fattori dirompenti alle porte nei prossimi mesi, che tuttavia potrebbero rappresentare una finestra di opportu-

rità per cogliere il potenziale di storie di crescita di lungo periodo. Sotto i riflettori ad esempio il rame, protagonista di un sell off legato al fattore dei dazi. «Il settore - continua Mencini - è caratterizzato da deficit strutturale dell'offerta in costante aumento e domanda in crescita sostenuta da trend secolari come la transizione energetica e da quella digitale, con conseguente maggiore fabbisogno di energia elettrica. Che senza rame non può essere trasmessa. Lo stesso vale per l'uranio, l'unica materia prima "energetica" che potrebbe accelerare già entro fine anno dopo una lunga pausa strutturale seguita a un rally che aveva portato i prezzi a sfondare quota 100 dollari nel 2024. Un picco sostenuto dal rinnovato interesse per l'energia nucleare».

Infine c'è il tema dell'oro che tiene ancora banco, grazie ai nuovi massimi storici raggiunti intorno a 3.500 dollari nei mesi scorsi. Secondo gli esperti l'oro continuerà a svolgere una funzione di protezione del portafoglio anche se è difficile individuare dei target di prezzo. «In presenza di errori di politica monetaria - conclude Mencini - come nel caso in cui il taglio dei tassi da parte della Fed dovesse arrivare troppo presto rispetto a possibili fiammate inflazionistiche connesse ai dazi, l'oro tornerà a correre. E ricordiamoci che il mandato di Powell, che finora ha resistito alle pressioni di Trump per un taglio prematuro dei tassi, è in scadenza nel 2026. Ma al di là degli scenari di breve e medio termine, pensiamo che l'oro debba essere una componente strutturale del portafoglio».

— An.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORO CONTINUERÀ A SVOLGERE UN RUOLO DI PROTEZIONE ANCHE SE I PREZZI SONO SALITI MOLTO